

Soltanto una vera pace mondiale può salvare un pianeta in frantumi

di Lucia Capuzzi

in “Avvenire” del 14 aprile 2023

Il libro di Pasquale Ferrara: “Il paese innocente”.

Il realismo in diplomazia non è più una virtù. E forse non lo è mai stato. Poiché si tratta di una ideologia basata su tre principi: centralità dello Stato, sopravvivenza e autotutela. O, in inglese, le tre «s»: statism, survival, self-help. Questi sono, tuttavia, criteri tutt'altro che oggettivi. Sono frutto di un filtro mentale incapace di andare oltre la gabbia meccanica della geopolitica e della strategia per comprendere le ragioni profonde dell'agire internazionale.

Paradossalmente, molto più realista e pratica una diplomazia radicata nella «pace come politica». Il “paese innocente” lo chiama, ispirato da un verso di Giuseppe Ungaretti, Pasquale Ferrara in *“Cercando un paese innocente”*, pubblicato da Città Nuova. Questo non è – spiega il direttore generale per gli affari politici della Farnesina – «il paese incosciente, è il paese esigente, il paese che si adopera per il bene comune mondiale e per i beni comuni universali. Il paese innocente è il paese che ha cura del mondo, e per questa via fa anche i propri interessi». L'assunzione di “sospetto” e “sfiducia” come canone delle relazioni fra Stati porta a una spirale di escalation che può sfociare in conflitti non voluti e non programmati. La storia novecentesca, a partire dalla Prima guerra mondiale, lo dimostra. Anche quando nel perseguimento di una politica internazionale all'insegna del potere e della difesa dell'interesse nazionale, le grandi potenze trovano un equilibrio, esso è sempre precario e destinato a creare le premesse di nuovi disordini. Il “paese innocente”, lo sforzo per una pace strutturale – «una pace che diventa infrastruttura estesa alle relazioni internazionali, fondate su pratiche di corresponsabilità», sottolinea Ferrara – al contrario, è la sola azione per «un ordine duraturo e non semplice tregua tra guerre».

Per questo è realista. «Il resto, nell'ottica del realismo, non produce risultati, non funziona, non raggiunge obiettivi». Le avventure belliche clamorosamente fallite in Afghanistan, Iraq, Libia, Siria o Sahel, sono un tragico monito del velleitarismo insito nell'ostinazione a risolvere problemi e controversie con strumenti militari. La guerra, del resto, al contrario di quanto sosteneva Carl von Clausewitz, non è la continuazione della politica con altri mezzi, ma la negazione stessa della politica, poiché quest'ultima è la capacità di generare intese in grado di risolvere le contrapposizioni senza violenza né minaccia. «L'alternativa alla guerra mondiale a pezzetti, da cui però schizzano schegge sempre più grandi, come dice papa Francesco, è una vera pace mondiale – conclude il diplomatico –; se ci si accontenta di situazioni di squilibrio e di asimmetria, ma anche di equilibrio e simmetria, la pace sarà effimera perché riservata a una “minoranza felice”; una pace senza futuro, che conterrà in sé sempre il seme di nuovi conflitti e di varie forme di violenza».